Senato della Repubblica

Camera dei deputati

Documentazione per le Commissioni

AUDIZIONI E INCONTRI IN AMBITO UE

Audizione del Vicepresidente della Commissione europea, Valdis Dombrovskis

Roma, 28 aprile 2016

SENATO DELLA REPUBBLICA
SERVIZIO STUDI
DOSSIER EUROPEI
N. 28

CAMERA DEI DEPUTATI
UFFICIO RAPPORTI CON L'UNIONE EUROPEA
N. 35

DOSSIER - XVII LEGISLATURA

Senato della Repubblica

Camera dei deputati

Documentazione per le Commissioni

AUDIZIONI E INCONTRI IN AMBITO UE

Audizione del Vicepresidente della Commissione europea, Valdis Dombrovskis

Roma, 28 aprile 2016

SENATO DELLA REPUBBLICA

SERVIZIO STUDI
DOSSIER EUROPEI

N. 28

CAMERA DEI DEPUTATI

UFFICIO RAPPORTI CON
L'UNIONE EUROPEA

N. 35

Senato della Repubblica

SERVIZIO STUDI

TEL. 06 6706-2451 - studi1@senato.it - @SR_Studi

Dossier europei n. 28

Camera dei deputati

UFFICIO RAPPORTI CON L'UNIONE EUROPEA

TEL. 06-6760-2145 - cdrue@camera.it

Dossier n. 35

La documentazione dei Servizi e degli Uffici del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati è destinata alle esigenze di documentazione interna per l'attività degli organi parlamentari e dei parlamentari. Si declina ogni responsabilità per la loro eventuale utilizzazione o riproduzione per fini non consentiti dalla legge. I contenuti originali possono essere riprodotti, nel rispetto della legge, a condizione che sia citata la fonte.

INDICE

SCHEDA DI LETTURA **1**

AUDIZIONE DEL VICEPRESIDENTE DELLA COMMISSIONE EUROPEA, VALDIS DOMBROVSKIS **3**

IL QUADRO MACROECONOMICO 4

I FATTORI DELLA CRESCITA 9

LA RELAZIONE DEI CINQUE PRESIDENTI 16

IL "PILASTRO DEI DIRITTI SOCIALI" 20

Scheda di lettura

AUDIZIONE DEL VICEPRESIDENTE DELLA COMMISSIONE EUROPEA, VALDIS DOMBROVSKIS

Valdis Dombrovskis (Lettonia, PPE) è **Commissario competente per l'euro** e **il dialogo sociale**. Rientrano nelle sue funzioni le seguenti materie:

- proposte per approfondire l'Unione economica e monetaria;
- revisione della normativa in materia di sorveglianza macroeconomica e di bilancio (*six pack* e *two pack*);
- miglioramento della convergenza dei Paesi dell'UE in materia di politiche economiche, di bilancio e del mercato del lavoro;
- proposte per incoraggiare ulteriori riforme strutturali nei Paesi della zona euro;
- iniziative per rendere più democraticamente legittime e socialmente sostenibili le misure di sostegno ai Paesi della zona euro sottoposti a programmi di assistenza finanziaria.

Il Commissario Dombrovskis è altresì **Vicepresidente della Commissione europea**. In tale veste, svolge funzioni di indirizzo e coordinamento dell'attività dei seguenti sei Commissari:

- Pierre Moscovici (responsabile per gli affari economici e finanziari);
- Marianne Thyssen (occupazione, affari sociali, competenze e mobilità dei lavoratori);
- Jonathan Hill (stabilità finanziaria, servizi finanziari e Unione dei mercati dei capitali);
- Elżbieta Bieńkowska (mercato interno, industria, imprenditoria e PMI);
- Corina Crețu (politica regionale);
- Věra Jourová (giustizia, consumatori e parità di genere).

Nel corso dell'ultima **audizione** presso la **Commissione affari economici e finanziari del Parlamento europeo** (ECON), svoltasi l'11 aprile scorso, con riferimento alla situazione economica dell'UE, Dombrovskis ha dichiarato quanto segue:

- la **ripresa** è in corso, ma risulta **fortemente condizionata** dai problemi di sicurezza (connessi anche al **fenomeno migratorio**) e dalle tensioni geopolitiche;

- gli Stati membri dell'UE continuano a registrare **progressi nel correggere gli squilibri macroeconomici**, attraverso le riforme strutturali, e tuttavia i risultati rimangono piuttosto differenziati da Paese a Paese;
- **alti livelli di debito pubblico e privato** agiscono come un freno sulla crescita in molti Stati membri;
- il tasso di **disoccupazione** è in calo nel complesso, ma rimane **ancora alto** in alcuni Stati membri in particolare per quanto riguarda la disoccupazione giovanile e la disoccupazione di lunga durata.

Il quadro macroeconomico

Il 4 febbraio 2016 la Commissione europea ha presentato le previsioni economiche **d'inverno**, che forniscono una panoramica aggiornata delle principali dinamiche macroeconomiche relative al complesso dell'Unione europea, ai singoli Stati membri, e ad alcuni *partners* internazionali.

In premessa, la Commissione rileva che **aumenta il rischio** che, **soprattutto a causa di fattori esterni**, la crescita risulti inferiore a quanto previsto.

Alcuni dei **fattori che potrebbero agevolare la crescita** (**bassi prezzi del petrolio** e **condizioni di finanziamento favorevoli**) dovrebbero risultare più duraturi di quanto previsto in precedenza. Allo stesso tempo, potrebbero **pesare negativamente** la crescita più lenta di alcune economie emergenti (Russia e Brasile sono in recessione), la debolezza del commercio mondiale nonché le incertezze in ambito geopolitico e strategico.

Secondo gli ultimi dati diffusi dall'Organizzazione mondiale del commercio (WTO), nel **2016** il volume del **commercio mondiale** dovrebbe **crescere della stessa percentuale registrata nel 2015 (+2,8%)**, trainato dalla domanda di importazioni delle economie asiatiche emergenti. Nel **2017** il volume del commercio mondiale dovrebbe aumentare del **3,6%.**

Dinamica del PIL

Nella tabella che segue si riportano le previsioni relative all'andamento del **PIL reale** della **Commissione europea**

(aggiornate, come sopra indicato, a febbraio) e **del Fondo monetario internazionale** (aggiornate ad **aprile**[1]):

	2016 %		2017 %	
	CE	**FMI**	**CE**	**FMI**
UE-28	1,9	*n.d.*	2,0	*n.d.*
Eurozona	1,7	1,5	1,9	1,6
Francia	1,3	1,1	1,7	1,3
Germania	1,8	1,5	1,8	1,6
Italia	1,4	1,0	1,3	1,1
Regno Unito	2,1	1,9	2,1	2,2
Spagna	2,8	2,6	2,5	2,3
USA	2,7	2,4	2,6	2,5
Giappone	1,1	0,5	0,5	-0,1

La Commissione rileva che l'**occupazione dovrebbe continuare a crescere, anche se in misura modesta**. Parallelamente dovrebbe proseguire la **diminuzione dei tassi di disoccupazione**, anche se **a un ritmo più lento** rispetto all'anno scorso. A giudizio della Commissione europea, questa riduzione dovrebbe essere più marcata negli Stati membri che hanno riformato il mercato del lavoro. L'**Italia**, tuttavia, continua a mantenere un **ritmo più basso** rispetto all'area euro. In particolare, il **tasso di disoccupazione** dovrebbe registrare il seguente andamento (comparazione dati Commissione europea e FMI):

Disoccupazione

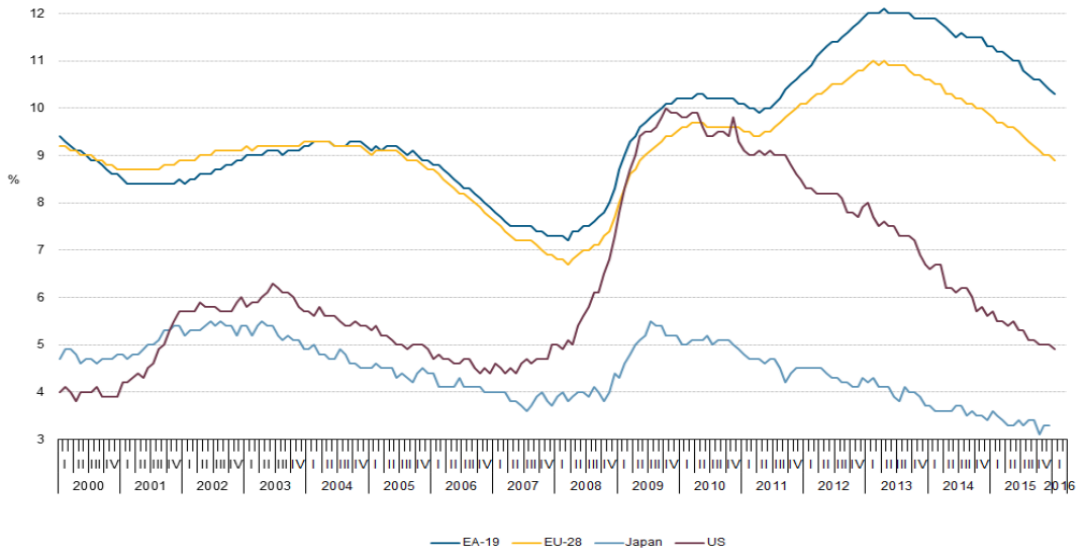
	2016 %		2017 %	
	CE	**FMI**	**CE**	**FMI**
UE-28	9,0	*n.d.*	8,7	*n.d.*
Eurozona	10,5	10,3	10,2	9,9
Francia	10,5	10,1	10,3	10,0
Germania	4,9	4,6	5,2	4,8
Italia	11,4	11,4	11,3	10,9
Regno Unito	5,0	5,0	4,9	5,0
Spagna	20,4	19,7	18,9	18,3
USA	4,8	4,9	4,7	4,8
Giappone	3,3	3,6	3,3	3,6

[1] *World economic outlook*, aprile 2016.

Si ricorda che nel **2007**, prima dell'esplosione della crisi, i dati erano i seguenti:

	2007 %
UE-28	7,1
Eurozona	7,5
Francia	8,4
Germania	8,4
Italia	6,1
Regno Unito	5,3
Spagna	8,3
USA	4,6
Giappone	3,9

Andamento dei tassi di disoccupazione dal 2000 al 2016 (gennaio) nell'UE-28, Area Euro USA e Giappone (Fonte: Eurostat)



Confrontato al terzo trimestre 2014, il terzo trimestre del 2015 mostra un **aumento dell'occupazione in quasi tutti gli Stati membri**. Tra quelli più grandi, si segnala una crescita di quasi il 3,0 per cento in Spagna (tuttavia prevalentemente a tempo non

indeterminato), dell'1,4 per cento nel Regno Unito, dell'1,1 per cento in Polonia, dello 0,9 per cento in Italia e dello 0,8 per cento in Germania. Tra gli altri Stati membri, la crescita dell'occupazione è stata sostenuta in Estonia, Irlanda, Ungheria e Lussemburgo, dove ha superato il 2,5 per cento.

Tassi di occupazione

	2015
EU 28	70,6%
Eurozona	69,4%
Francia	70,4%
Germania	78,2%
Italia	61,0%
Regno Unito	77,0%
Spagna	62,6%

Fonte: Eurostat

Investimenti

I dati della Commissione europea segnalano un ***trend* moderatamente crescente** in tutti i Paesi considerati relativamente alla variazione percentuale degli **investimenti totali (pubblici e privati)**:

	2016 %	**2017 %**
UE-28	3,2	4,3
Eurozona	2,8	4,2
Francia	1,6	4,6
Germania	2,4	3,2
Italia	3,8	4,8
Regno Unito	5,1	4,7
Spagna	4,6	4,8
USA	4,4	4,5
Giappone	0,9	0,6

Inflazione

La Commissione sottolinea che alla fine del 2015 il dato annuale dell'inflazione per la zona euro ha superato di poco lo zero, soprattutto a causa di un'ulteriore **riduzione dei prezzi del petrolio**. I prezzi al consumo nella zona euro dovrebbero

aumentare in misura molto limitata nella prima metà dell'anno, per poi salire in maniera più consistente nella seconda metà, quando si sarà riassorbito l'impatto del forte calo dei prezzi del petrolio.

Rischio deflazione

Allo stato, dunque, non risulta ancora prossima la realizzazione dell'obiettivo, fissato dalla BEI, di riportare il tasso di inflazione al livello ritenuto fisiologico del 2%: permane, quindi, il rischio di una prolungata fase deflazionistica.

Tasso di cambio

Queste previsioni sono state sostanzialmente confermate anche dal Presidente della **BCE**, **Mario Draghi**, nel corso del suo intervento presso il FMI, il 15 aprile scorso. Il Presidente Draghi ha ribadito che il tasso di inflazione nell'area euro rimane estremamente basso, anche a causa del recente apprezzamento del tasso di cambio dell'euro che, facendo diminuire le esportazioni e il prezzo del petrolio, incide negativamente sulla dinamica dell'inflazione. Il Presidente della BCE ha espresso l'auspicio che l'inflazione possa gradualmente aumentare nel corso del 2016 grazie al progressivo incremento dei prezzi dell'energia e, soprattutto, agli **interventi non convenzionali** di politica monetaria posti in essere recentemente dalla **BCE**, segnatamente il programma di **acquisto di titoli di Stato** e obbligazioni del settore privato (cd. ***quantitative easing***, per un ammontare di **80 miliardi di euro al mese**), che sta contribuendo a immettere liquidità e a **modificare il tasso di cambio dell'euro in senso favorevole alle esportazioni**.

Ai fini di un'utile **comparazione**, anche in questo caso, oltre ai dati della Commissione, si riportano i **dati del *World Economic Outlook* del FMI**, pubblicato in aprile, relativi all'inflazione annua:

	2016 %		**2017 %**	
	CE	**FMI**	**CE**	**FMI**
UE-28	0,5	*n.d.*	1,6	*n.d.*
Eurozona	0,5	0,4	1,5	1,1
Francia	0,6	0,4	1,3	1,1
Germania	0,5	0,5	1,5	1,4
Italia	0,3	0,2	1,8	0,7
Regno Unito	1,8	0,8	1,6	1,9
Spagna	0,1	-0,4	1,5	1,0
USA	1,2	0,8	2,2	1,5
Giappone	0,8	-0,2	1,8	1,2

Rapporto deficit/PIL

nto riguarda il **rapporto deficit/PIL**, le previsioni della ne europea e del FMI registrano i seguenti dati:

	2016 %		2017 %	
	CE	**FMI**	**CE**	**FMI**
UE-28	-2,2	*n.d.*	-1,8	*n.d.*
Eurozona	-1,9	-1,9	-1,6	-1,5
Francia	-3,4	-3,4	-3,2	-2,9
Germania	+0,1	0,5	0,0	1,4
Italia	-2,5	-2,7	-1,5	-1,6
Regno Unito	-3,1	-3,2	-2,1	-2,2
Spagna	-3,6	*n.d.*	-2,6	*n.d.*
USA	-4,3	-3,8	-4,4	-3,7
Giappone	-5,7	-4,9	-5,1	-3,9

Rapporto debito/PIL

Con riferimento al **rapporto debito/PIL**, dopo il *trend* crescente registrato negli anni della crisi (2008-2013), sia i dati previsionali della Commissione sia quelli del FMI indicano una **lieve diminuzione** nei prossimi anni (ad **eccezione della Francia, degli USA e del Giappone**):

	2016 %		2017 %	
	CE	**FMI**	**CE**	**FMI**
UE-28	86,9	*n.d.*	85,7	*n.d.*
Eurozona	92,7	92,5	91,3	91,3
Francia	96,8	98,2	97,1	98,8
Germania	69,2	68,2	66,8	65,9
Italia	132,4	133,0	130,6	131,7
Regno Unito	89,1	89,1	88,2	87,9
Spagna	101,2	*n.d.*	100,1	*n.d*
USA	106,3	107,5	106,4	107,5
Giappone	244,7	249,3	243,3	250,9

I fattori della crescita

Nelle indicazioni delle istituzioni europee, l'obiettivo della più elevata competitività dovrebbe essere raggiunto in primo luogo

attraverso **politiche** che operano prevalentemente sul **versante dell'offerta** (le **riforme strutturali**, volte a migliorare l'efficienza dei sistemi europei e a contenere i costi in relazione ai progressi della produttività), oltre che mediante politiche virtuose sul piano finanziario che riducano i **rischi sistemici** provocati dall'eccesso di **indebitamento**.

Debolezza della domanda interna

*A giudizio di molti osservatori, l'attenzione particolare attribuita dalle istituzioni europee alle politiche dell'offerta ha determinato un'**asimmetria**, non trovando pieno riscontro per quanto concerne le **politiche di sostegno alla domanda**. I dati a disposizione evidenziano che nell'UE, e soprattutto nell'area euro, la **domanda è ancora molto debole**.*

Particolarmente vistoso è risultato, con l'esplosione della crisi economico-finanziaria, il **ridimensionamento degli investimenti** che in alcuni Paesi, tra cui l'**Italia**, ha assunto le dimensioni di un vero e proprio crollo **(-15%** dal 2007 al 2013 **nell'area euro; -25% in Italia**) pregiudicando anche le prospettive di incremento della produttività.

Per fronteggiare almeno in parte la caduta degli investimenti, la Commissione europea ha avviato il cd. Piano Juncker, con l'istituzione del **Fondo europeo per gli investimenti strategici**[2], che – secondo gli obiettivi annunciati – dovrebbe attivare un volume aggiuntivo di investimenti pubblici e privati stimato complessivamente in 315 miliardi.

Per quanto concerne l'**andamento del PIL** nell'UE-28, nell'area euro e nelle sue tre principali economie (Germania, Francia e Italia), la tabella che segue evidenzia che le **esportazioni** hanno registrato una **crescita costantemente superiore alla domanda interna**, per cui le variazioni in aumento del PIL in alcuni Paesi, quando ci sono state, sono dipese prevalentemente se non esclusivamente dall'*export*. Questa **tendenza**, tuttavia, **sembra invertirsi** con riferimento alle previsioni per **l'anno 2016**, che registrano, per i Paesi UE, un **aumento della componente domanda interna** e una correlata diminuzione della componente esportazioni:

	2008	**2009**	**2010**	**2011**	**2012**	**2013**	**2014**	**2015**	**2016**
UE-28	0,3	-4,2	2,0	1,8	-0,5	0,2	1,4	1,9	1,9

[2] Istituito con il regolamento (UE) 2015/1017.

domanda interna	*0,2*	*-4,3*	*1,6*	*0,7*	*-1,5*	*-0,1*	*1,5*	*2,0*	*2,2*
Esportazioni	*1,6*	*-11,6*	*10,7*	*6,6*	*2,3*	*2,2*	*4,0*	*5,1*	*4,2*
Eurozona	0,4	-4,2	1,9	1,6	-0,9	-0,3	0,9	1,6	1,7
domanda interna	*0,3*	*-3,8*	*1,3*	*0,7*	*-2,4*	*-0,7*	*0,9*	*1,7*	*2,0*
Esportazioni	*1,1*	*-12,4*	*11,2*	*6,5*	*2,6*	*2,1*	*4,1*	*5,1*	*4,2*
Francia	0,2	-2,9	2,0	2,1	0,2	0,7	0,2	1,1	1,3
domanda interna	*0,3*	*-2,6*	*1,6*	*2,0*	*-0,3*	*0,7*	*0,6*	*1,1*	*1,4*
Esportazioni	*-0,3*	*-12,1*	*9,6*	*6,9*	*2,5*	*1,7*	*2,4*	*5,7*	*4,6*
Germania	1,1	-5.6	4,1	3,7	0,4	0,3	1,6	1,7	1,8
domanda interna	*1,2*	*-2,5*	*2,6*	*2,9*	*-1,0*	*0,8*	*1,3*	*1,6*	*2,2*
Esportazioni	*2,8*	*-12,8*	*13,7*	*8,3*	*2,8*	*1,6*	*4,0*	*5,4*	*3,8*
Italia	-1,0	-5,5	1,7	0,6	-2,8	-1,7	-0,4	0,8	1,4
domanda interna	*-1,2*	*-4,4*	*2,1*	*-0,6*	*-5,7*	*-2,7*	*-0,6*	*1,0*	*1,9*
Esportazioni	*-2,8*	*-17,5*	*11,4*	*5,2*	*2,3*	*0,8*	*3,1*	*4,3*	*3,1*
Regno Unito	-1,0	-4,0	1,8	0,9	1,2	2,2	2,9	2,3	2,1
domanda interna	*-1,8*	*-5,0*	*2,3*	*-0,4*	*2,3*	*2,6*	*3,2*	*2,7*	*2,5*
Esportazioni	*1,2*	*-8,2*	*6,4*	*4,5*	*0,7*	*1,2*	*1,2*	*4,6*	*3,1*
Stati Uniti	-0,4	-3,1	2,4	1,8	2,2	2,5	2,4	1,9	2,7
domanda interna	*-1,5*	*-4,1*	*2,8*	*1,7*	*2,1*	*1,2*	*2,5*	*2,9*	*3,1*
Esportazioni	*6,1*	*-9,1*	*11,1*	*6,7*	*3,4*	*2,8*	*3,4*	*1,3*	*2,6*
Giappone	-1,0	-5,5	4,5	-0,8	1,7	1,6	-0,1	0,7	1,1
domanda interna	*-1,3*	*-4,0*	*2,8*	*1,7*	*2,6*	*1,9*	*-0,1*	*-0,2*	*0,8*
Esportazioni	*1,4*	*-24,2*	*24,3*	*-0,1*	*-0,2*	*1,2*	*8,4*	*3,3*	*3,2*

Fonte: Commissione europea (previsioni economiche d'inverno)

Bilancia delle partite correnti

Il dato della domanda interna si rivela ancora più significativo se confrontato con quello della ***bilancia delle partite correnti*** *in rapporto al PIL: gli* ***Stati Uniti e il Regno Unito****, infatti, registrano un* ***deficit costante****, a conferma di una* ***crescita economica fondata sul sostegno della domanda interna****:*

	2008	2009	2010	2011	2012 %	2013 %	2014 %	2015 %	2016
UE-28	-0,9	-0,1	-0,1	0,0	1,0	1,5	1,6	2,1	2,1
Eurozona	-0,7	0,1	0,3	0,3	1,9	2,5	3,0	3,7	3,7
Francia	-1,9	-1,8	-2,0	-2,6	-2,9	-2,6	-2,3	-1,4	-1,5
Germania	6,2	6,0	6,1	5,6	7,2	6,7	7,8	8,8	8,6
Italia	-2,9	-2,0	-3,5	-3,3	-0,4	0,9	2,0	2,2	2,1
Regno Unito	-1,0	-1,3	-2,5	-1,9	-3,3	-4,5	-5,1	-5,0	-4,7
Spagna	-9,6	-4,8	-4,4	-3,7	-0,4	0,5	1,0	1,5	1,4
USA	-4,8	-3,6	-3,3	-3,3	-2,9	-2,4	-2,3	-3,3	-3,1
Giappone	3,3	2,8	3,6	2,0	1,1	0,7	0,5	2,7	3,4

Fonte: Commissione europea (previsioni economiche d'inverno)

Alla luce dei dati sopra esposti, si è avviata una riflessione sulla sostenibilità degli impegni in materia di finanza pubblica in una fase deflazionistica in cui la domanda interna è molto debole.

Nel contempo, occorre sottolineare la ***mancata applicazione della procedura per gli squilibri macroeconomici***[3] *nei casi in*

[3] In base alla procedura per gli squilibri mcroeconomici, alla Commissione europea spetta il compito di valutare eventuali squilibri che potrebbero avere effetti negativi sul corretto funzionamento dell'economia di uno Stato membro, dell'Unione economica e monetaria o dell'intera Unione. L'analisi viene effettuata sulla base di una griglia (*scoreboard*) di indicatori macroeconomici (tra i quali figurano l'indebitamento pubblico e privato, l'andamento delle partite correnti, l'evoluzione dei mercati finanziari), per ciascuno dei quali sono previste soglie minime e massime il superamento delle quali segnala un potenziale squilibrio. Lo Stato membro che, in base all'indagine della Commissione, presenta degli squilibri eccessivi, deve presentare un piano d'azione correttivo e, nel caso estremo in cui esso non venga attuato adeguatamente, può essere condannato al pagamento di un'ammenda pari allo 0,1% del PIL.

cui lo squilibrio riguardi un surplus eccessivo: il caso più eclatante è quello della Germania, la cui bilancia delle partite correnti, negli ultimi anni, registra un avanzo significativamente superiore alla soglia prevista dalla legislazione europea (+6%).

In tal senso, la **relazione dei cinque Presidenti** (vedi paragrafo successivo) prospetta un'applicazione rafforzata della procedura per gli squilibri macroeconomici, utilizzando in maniera più incisiva il suo braccio correttivo e concentrandosi sulla correzione dei disavanzi esterni, dato il rischio che essi comportano per il corretto funzionamento della zona euro. Analogamente, il **documento** sul futuro dell'integrazione europea che il **Governo italiano** ha presentato alle Istituzioni UE il **22 febbraio** scorso (*cfr. infra*) sottolinea l'opportunità, in presenza di un tasso di inflazione eccezionalmente basso, di correggere gli squilibri macroeconomici esistenti utilizzando i surplus delle partite correnti per sostenere la domanda interna.

Stante la perdurante debolezza della domanda interna da parte di molti osservatori è stato evidenziato il rischio che il citato Quantitative easing *della BCE non produca gli effetti sperati (riportare il tasso di inflazione al livello ritenuto fisiologico del 2%).*

Va peraltro considerato che una ***caduta del livello dei prezzi*** *e in generale tassi di inflazione prossimi allo zero impattano negativamente sui tassi di crescita del Pil nominale, con conseguenti riflessi sulla dinamica dei principali indicatori di finanza pubblica (deficit/Pil e debito/Pil).*

Si tratta allora di valutare se vi sia la concreta possibilità di realizzare politiche più orientate al sostegno della domanda interna da parte dei Paesi che dispongono di margini più ampi di manovra per le migliori condizioni della finanza pubblica, fermi restando i vincoli relativi ai saldi.

In questo modo si potrebbe innescare una crescita più consistente, per la funzione di traino che queste economie possono svolgere nei confronti dei partner, e comunque tale da riportare il tasso di inflazione a un livello fisiologico, contribuendo anche a ridurre il livello del rapporto debito/Pil.

Sulla base degli esiti che potranno derivare da una applicazione delle regole esistenti che si ispiri all'obiettivo di ampliare gli spazi per la crescita, con particolare riguardo agli squilibri macroeconomici prodotti dall'eccesso di surplus, si potrà poi valutare, in una fase

successiva, se apportare alcuni correttivi alla disciplina stessa, in particolare relativamente:

- *all'obiettivo del pareggio strutturale, tenuto conto della previsione per cui in particolare il Trattato cd* Fiscal compact *dovrebbe, al più tardi nel 2018, essere incorporato nel quadro giuridico dell'Unione europea;*
- *alla prossima revisione della Strategia Europa 2020 diretta a: rafforzare la competitività delle economie europee attraverso l'aumento delle risorse per la ricerca e lo sviluppo, aumentare il tasso di occupazione; ridurre la quota di popolazione a rischio povertà;*
- *alla eventuale modifica del Trattato istitutivo del Meccanismo europeo di stabilità (MES, cd. fondo salva-Stati), anche in vista della sua incorporazione nell'ordinamento giuridico dell'UE. Si potrebbe introdurre la possibilità di utilizzare le risorse non ancora impiegate del MES (che attualmente ammontano a 378 miliardi di euro) per consentire il finanziamento di progetti comuni europei di investimento.*

Il dibattito in corso e il Consiglio informale ECOFIN del 22 e 23 aprile 2016

In occasione della **riunione informale del Consiglio Ecofin**, che si è svolta ad **Amsterdam il 22 e 23 aprile 2016**, secondo quanto riportato dalla stampa, è stata **avviata una discussione sull'aggiornamento del Patto di stabilità e crescita.**

Si ricorda ha il **Governo italiano** è stato tra **principali promotori** della necessità di avviare una discussione volta ad apportare alcune modifiche l'impianto del Patto di stabilità e crescita, anche sulla base dell'esperienza maturata.

In particolare, il **Consiglio Ecofin** avrebbe svolto una **prima discussione** sul tema. E' stata, in particolare, affrontata la **richiesta**, avanzata dal **Governo italiano** e condivisa da altri setti paesi (Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Portogallo, Repubblica Slovacca, Slovenia, Spagna), di portare **da due a quattro anni l'orizzonte temporale** da assumere a riferimento ai fini del **saldo strutturale.**

Si ricorda, infatti che la **previsione della Commissione europea** sono elaborate su un **orizzonte di due anni.**

Va al riguardo ricordato che ai fini del **calcolo del saldo strutturale** assume particolare **rilevanza l'*output gap*** vale a dire la **differenza tra il PIL effettivo e il PIL potenziale**, ossia il prodotto che un Paese può ottenere utilizzando al massimo i fattori produttivi senza aumentare l'inflazione.

Il **saldo strutturale**, vale a dire il saldo di bilancio al netto degli effetti del ciclo economico e degli interventi *una tantum*, costituisce il **parametro fondamentale** ai fini della sorveglianza delle politiche di bilancio dei paesi dell'UE. Il saldo strutturale è calcolato sulla base dell'output gap.

A giudizio di alcuni paesi, il **metodo di calcolo dell'*output gap* utilizzato dalla Commissione europea** sarebbe **eccessivamente severo**.

Utilizzando le metodologie usate dall'Ocse, risulterebbe ad esempio che l'Italia già nel 2014 avrebbe raggiunto il pareggio strutturale; utilizzando i criteri previsti dal Fondo monetario internazionale l'Italia raggiungerebbe il pareggio strutturale tra il 2016 e il 2017, anno in cui la Commissione europea prevede invece un disavanzo strutturale da correggere di oltre 1,5 punti di Pil.

Il **Commissario europeo Dombrovskis** si sarebbe espresso **a favore dell'allineamento dell'orizzonte temporale per il calcolo dell'*output gap* a quattro anni**[4].

Il Consiglio ECOFIN avrebbe, inoltre, discusso della possibilità di avviare i **lavori per una semplificazione degli indicatori** utilizzati per stabilire il rispetto ai criteri del Patto di stabilità.

In particolare, sarebbe emersa la proposta, sostenuta anche dal Commissario europeo Dombrovskis, di **ridurre il numero di indicatori,** dando **maggiore peso all'indicatore della spesa** con un tetto di crescita da ancorare al ciclo economico.

---

[4] Sulla possibile revisione dei criteri per il calcolo dell'*output gap* e sul relativo impatto si veda anche la nota dell'Ufficio parlamentare del Bilancio.

La relazione dei cinque Presidenti

La **relazione "Completare l'Unione economica e monetaria dell'Europa"**, presentata il 22 giugno 2015, è stata elaborata dal Presidente della Commissione europea, Jean-Claude **Juncker,** in stretta collaborazione con il Presidente del Consiglio europeo, Donald **Tusk**, il Presidente dell'Eurogruppo, Jeroen **Dijsselbloem**, il Presidente della Banca centrale europea, Mario **Draghi**, e il Presidente del Parlamento europeo, Martin **Schulz**.

Per il completamento dell'UEM si prevedono **due distinte fasi temporali**, e un'articolazione in **quattro pilastri** (Unione economica; Unione finanziaria; Unione di bilancio; Unione politica).

Prima fase: 1° luglio 2015 - 30 giugno 2017

Rafforzamento dell'Unione economica e monetaria

- maggiore concentrazione su **occupazione** e *performance* sociale: il cosiddetto pilastro sociale.
  Al riguardo, si ricorda che l'8 marzo 2016 la Commissione europea ha avviato una consultazione pubblica, che si concluderà il 31 dicembre 2016, sull'*acquis* sociale dell'UE in vista dell'introduzione di un pilastro europeo dei diritti sociali (vedi *infra*);

- istituzione di un **Comitato consultivo europeo** per le finanze pubbliche, **autorità indipendente** incaricata di valutare la **conformità dei bilanci nazionali con le raccomandazioni approvate a livello UE**.
  La decisione istitutiva del Comitato è già stata approvata (decisione (UE) 2015/1937), e la sua **entrata in funzione** è prevista **entro la fine del 2016**;

Rafforzamento della legittimità democratica

- intensificazione della **cooperazione tra Parlamento europeo e Parlamenti nazionali;**

- potenziamento del **ruolo di indirizzo dell'Eurogruppo**, anche attraverso l'elezione di un Presidente permanente (attualmente ha un mandato di due anni e mezzo);

- misure per una **rappresentanza unica della zona euro** negli organismi internazionali.
  Il 21 ottobre 2015 la Commissione europea ha presentato una **proposta di decisione** che mira ad introdurre, entro il 2025, una **rappresentanza unificata** per la zona euro in seno al Fondo monetario internazionale, affidandola al **Presidente dell'Eurogruppo**;

- **interazioni più sistematiche tra Commissari europei e Parlamenti nazionali**, sia sulle raccomandazioni specifiche per Paese sia sui bilanci nazionali.

Fase 2: luglio 2017 – 2025

- rendere **più vincolante il processo di convergenza**, concordando una serie di standard a livello europeo che ogni Governo dovrà raggiungere in ambito di mercato del lavoro, competitività, contesto imprenditoriale, pubblica amministrazione e politica tributaria;

Unione economica

- istituzione di un sistema di **stabilizzatori comuni per reagire agli shock**, cui potranno accedere i Paesi che avranno completato le rispettive riforme strutturali.

Unione fiscale

Al riguardo, si ricorda che già in occasione del Consiglio ECOFIN del 6 ottobre 2015, il Ministro dell'economia italiano, **Pier Carlo Padoan**, ha presentato il progetto per l'istituzione di un **fondo europeo di assicurazione contro la disoccupazione** (*European unemployment insurance scheme*). La proposta viene richiamata, sia pure in forma più generica, anche nel **documento sul futuro dell'integrazione europea** che il Governo italiano ha presentato alle Istituzioni UE il 22 febbraio scorso.

La proposta del Governo italiano di un fondo contro la disoccupazione

Il fondo, la cui istituzione non richiederebbe modifiche dei Trattati vigenti, avrebbe le seguenti **caratteristiche**:

- verrebbe attivato in caso di **incrementi del tasso di disoccupazione di una certa rilevanza**;
- costituirebbe una misura di **sostegno minimo**, eventualmente integrato da misure nazionali;
- l'accesso al fondo sarebbe **subordinato a condizioni di attivazione/ricerca di lavoro**, imprimendo così un'accelerazione all'armonizzazione dei servizi per l'impiego e ai progressi nella portabilità dei diritti sociali e delle qualifiche;
- verrebbe **amministrato da un unico soggetto** (ad esempio, la **Commissione europea**) in coordinamento con le autorità nazionali. Le parti sociali nazionali ed europee parteciperebbero alla definizione delle caratteristiche e al monitoraggio;

– verrebbe inizialmente alimentato da **risorse degli Stati membri**. In prospettiva, potrebbe essere finanziato da nuove risorse proprie dell'UE ed **evolvere in un vero Fondo di stabilizzazione** con possibilità di **emissioni** e funzioni più ampie.

Legittimità e responsabilità democratica

- Istituzione di una "**Tesoreria europea**": sebbene le decisioni di bilancio rimangano di competenza nazionale, si propone la creazione di un sistema che consenta di **prendere le decisioni collettivamente**, assicurando nel contempo il controllo democratico e la legittimità del processo.

Il contributo del Governo

Lo scorso febbraio, il Governo italiano, e segnatamente il Ministro dell'economia e delle finanze, ha presentato un proprio contributo al processo di completamento dell'UEM, in linea con i pilastri individuati nella Relazione dei cinque presidenti. Il documento, intitolato **Una strategia europea condivisa per crescita, lavoro e stabilità**, intende proporre un approccio integrato, in cui l'implementazione di iniziative a breve termine sia sempre parte di una strategia più ambiziosa e mirata a rispondere alle sfide sistemiche che l'Europa è chiamata ad affrontare.

Il mix di politiche proposto dal Governo si articola nei seguenti punti fondanti:

- un **quadro di *governance*** che fornisca i giusti incentivi per una politica di bilancio favorevole alla crescita e per un continuo sforzo di riforma, nel quale i tre pilastri delineati dall'Analisi annuale della crescita 2016 (**rilancio degli investimenti, riforme strutturali e promozione della responsabilità fiscale**) si rinforzino reciprocamente, in linea con quanto proposto dalla Commissione europea nella sua comunicazione sulla **flessibilità nel patto di stabilità e crescita**;
- una **politica di bilancio** le cui regole si dimostrino adeguate ad affrontare un contesto economico difficile, integrando con maggiore efficacia la dinamica dei prezzi e garantendo una

maggiore simmetria negli aggiustamenti macroeconomici (*vedi supra*);

- un **impegno costante** da parte di tutti gli Stati membri **per riforme strutturali che sostengano il riequilibrio sia nei paesi in surplus sia in quelli in deficit**, creando opportunità di profitto che stimolino gli investimenti;
- un **rilancio degli investimenti**, sfruttando a pieno il potenziale ruolo di catalizzatore del **Piano Juncker**, in sinergia con le risorse provenienti dal bilancio dell'Unione e dalle risorse nazionali, incluse le banche di promozione nazionale, per creare vere **iniziative europee di investimento volte a finanziare i beni comuni europei**. A tal fine, i paesi dovrebbero utilizzare pienamente i loro margini di bilancio per accrescere gli investimenti, e il quadro di *governance* dovrebbe prevedere ulteriori **incentivi per investire in beni pubblici europei anche a livello nazionale;**
- il **completamento dell'Unione bancaria**, che resta ancora incompleta e richiede di essere dotata di strumenti efficaci da utilizzare nell'evenienza di crisi sistemiche: primo fra tutti, **un Sistema europeo di garanzia dei depositi**. In parallelo saranno necessarie ulteriori misure per ridurre gli elevati livelli di debito privato e affrontare la questione delle sofferenze bancarie, fondate **sull'insieme di un sistema di condivisione dei rischi con ulteriori misure di riduzione dei rischi stessi**;
- un ulteriore **rafforzamento del mercato interno**, con particolare riferimento all'integrazione dei mercati nazionali dell'**energia**, alla **riforma della pubblica amministrazione**, che comprende la disciplina degli acquisti del settore pubblico**, e della giustizia civile**, e alla crescita della produttività determinata dalla **innovazione**;
- la creazione di uno **strumento comune per gli aggiustamenti del mercato del lavoro** (vedi *infra*);
- l'individuazione di nuovi strumenti finanziari che alimentino una **politica di gestione condivisa delle frontiere esterne dell'Unione e dei flussi di migranti.** A tal fine, si potrebbe prevedere eventualmente anche il ricorso **a un meccanismo**

di finanziamento mutualizzato che potrebbe includere l'emissione di titoli comuni[5].

Il "Pilastro dei diritti sociali"

Con la Comunicazione COM(2016)127 dell'8 marzo 2016 la **Commissione europea ha avviato** un'ampia **consultazione[6]** e ha presentato una prima stesura di massima di quello che dovrebbe diventare il pilastro europeo dei diritti sociali. Il **pilastro è concepito per la zona euro**, ma contempla la possibilità dell'adesione volontaria degli altri Stati membri.

Il pilastro dovrebbe diventare un **quadro di riferimento per esaminare le performance occupazionali e sociali** degli Stati membri, stimolare le riforme a livello nazionale e fungere da bussola per una rinnovata convergenza nella zona euro. Il processo di creazione del pilastro integrerà altre azioni in corso volte ad approfondire l'**UEM** e costituisce un contributo per l'elaborazione del Libro bianco sul futuro dell'UEM previsto per la primavera del 2017.

Settori di intervento del pilastro

I **settori dei diritti sociali d'intervento** sono raggruppati in **tre rubriche, e,** nell'ambito di queste, **vengono identificati 20 settori d'intervento** ai quali **sono connessi differenti principi**. Tali principi sono **dettati da una serie di diritti già iscritti nell'acquis** dell'Unione e da altre fonti di diritto pertinenti e definiscono con maggiore precisione le possibili modalità per renderli operativi.

I. **pari opportunità e accesso al mercato del lavoro**, con i seguenti settori d'intervento: *1. Competenze, istruzione e apprendimento permanente; 2. Contratti di lavoro flessibili e sicuri; 3. Cambiamenti di professione in sicurezza; 4. Sostegno attivo all'occupazione; 5. Parità di genere ed equilibrio tra vita professionale e vita familiare; 6. Pari opportunità*;

---

[5] Sul tema della eventuale emissione di Eurobond per la gestione comune dei flussi migratori e delle frontiere esterne il Governo è tornato recentemente nel suo *non paper* che fornisce un contributo alla strategia dell'Unione europea per l'azione esterna in materia di migrazioni (cd. "*Migration Compact*")

[6] Nel corso del 2016 la Commissione europea avvierà un dibattito con le altre istituzioni dell'UE, con le autorità e i parlamenti nazionali, con le parti sociali, la società civile, gli esperti del mondo accademico e con i cittadini dell'Unione. I risultati di tale dibattito confluiranno nella fondazione del pilastro europeo dei diritti sociali che, nei programmi della Commissione europea, vedrà la luce all'inizio del 2017.

II. **condizioni di lavoro eque**, con i seguenti settori d'intervento: *7. Condizioni di impiego; 8. Retribuzioni; 9. Salute e sicurezza sul luogo di lavoro; 10. Dialogo sociale e coinvolgimento dei lavoratori*;

III. **protezione sociale adeguata e sostenibile**, con i seguenti settori d'intervento: *11. Prestazioni e servizi sociali integrati; 12. Assistenza sanitaria e prestazioni di malattia; 13. Pensioni; 14. Prestazioni di disoccupazione; 15. Reddito minimo; 16. Prestazioni di invalidità; 17. Assistenza di lunga durata; 18. Assistenza all'infanzia; 19. Alloggi; 20. Accesso ai servizi essenziali.*

Nelle pagine che seguono, sono forniti dati statistici e informazioni di contesto. In specie, essi si riferiscono alla produzione pro-capite del reddito dei paesi membri UE, alla produttività del lavoro, ai livelli di disparità di reddito e disuguaglianza anche come fattore sfavorevole alla crescita economica, al rischio di povertà ed esclusione sociale, alla struttura demografica e alla struttura e distribuzione della spesa per finalità sociali e della spesa per la salute delle persone, ai livelli di occupazione e di disoccupazione (v. *supra*), alla segmentazione del mercato del lavoro e all'impatto dello sviluppo tecnologico su di esso.

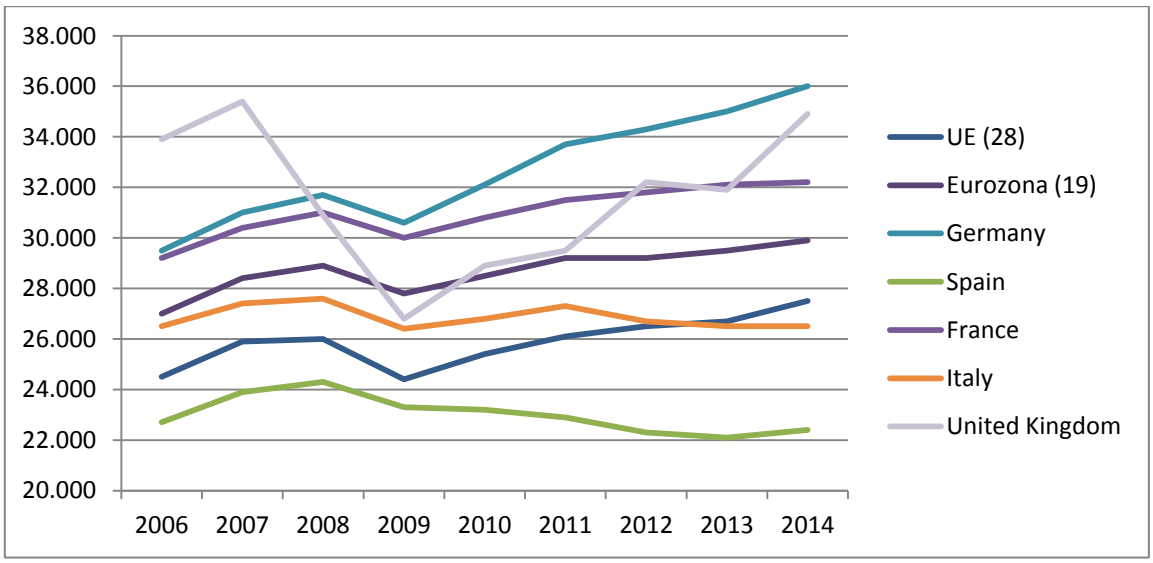
PIL pro-capite

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
UE 28	25.900	26.000	24.400	25.400	26.100	26.500	26.700	27.500	
Eurozona	28.400	28.900	27.800	28.500	29.200	29.200	29.500	29.900	
Francia	30.400	31.000	30.000	30.800	31.500	31.800	32.100	32.200	
Germania	31.000	31.700	30.600	32.100	33.700	34.300	35.000	36.000	37.100
Italia	27.400	27.600	26.400	26.800	27.300	26.700	26.500	26.500	26.900
Regno Unito	35.400	30.900	26.800	28.900	29.500	32.200	31.900	34.900	39.400

Valori espressi in Euro. Fonte Eurostat, marzo 2016

PIL pro-capite

Dopo un calo generale in occasione della crisi del 2008 il dato è in aumento. UE-28 registra una performance migliore della Zona Euro-19 (rispettivamente, 5,7% e 3,4%: dati riferiti al 2014). Nei paesi più grandi dell'UE solo **Italia (-2,5%) e Spagna (-4,1%)** registrano nel **2015** un dato ancora inferiore al 2008 mentre il **Regno Unito**, ma anche la **Germania**, risultano in **netta crescita** (rispettivamente, 27,5% e 17%). La tendenza è descritta nel grafico seguente (valori in €):



Produttività del lavoro per occupato

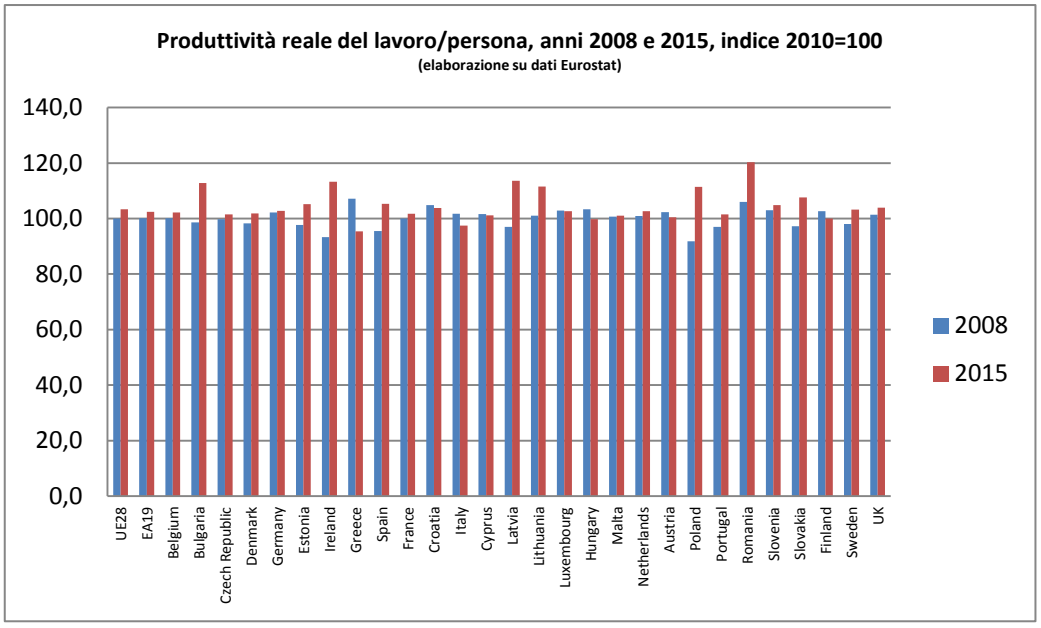
Produttività del lavoro

La produttività del lavoro per occupato è aumentata per tutti gli Stati membri salvo che Grecia (con un indice nel 2015 inferiore di 11,7 punti rispetto al 2008 [anno 2010=100]), **Italia (-4,2)**, Ungheria (-3,5), Finlandia (-2,6), Austria (-1,8), Croazia (-1,1), Cipro e Lussemburgo (con indici nel 2015 inferiori a -0,5 rispetto al

2008). In netto aumento gli indici di produttività di Polonia, Lettonia, Romania, Bulgaria, Lituania e Slovacchia (con indici in aumento di oltre 10 punti; la Polonia di 19,6). Tra i paesi maggiori la Spagna registra un aumento di 9,8 punti mentre Germania e Francia sono in leggero aumento.

	2008	2012	2013	2014	2015
UE 28	100,0	101,5	102,1	102,5	103,4
Eurozona	100,1	101,0	101,4	101,8	102,4
Francia	100,0	101,1	101,8	101,7	101,7
Germania	102,2	101,5	101,2	101,9	102,8
Italia	101,7	97,7	97,8	97,4	97,5
Regno Unito	101,4	101,5	102,5	103,1	103,9

(indice, 2010=100) [fonte: Eurostat, dati al 6/4/16]



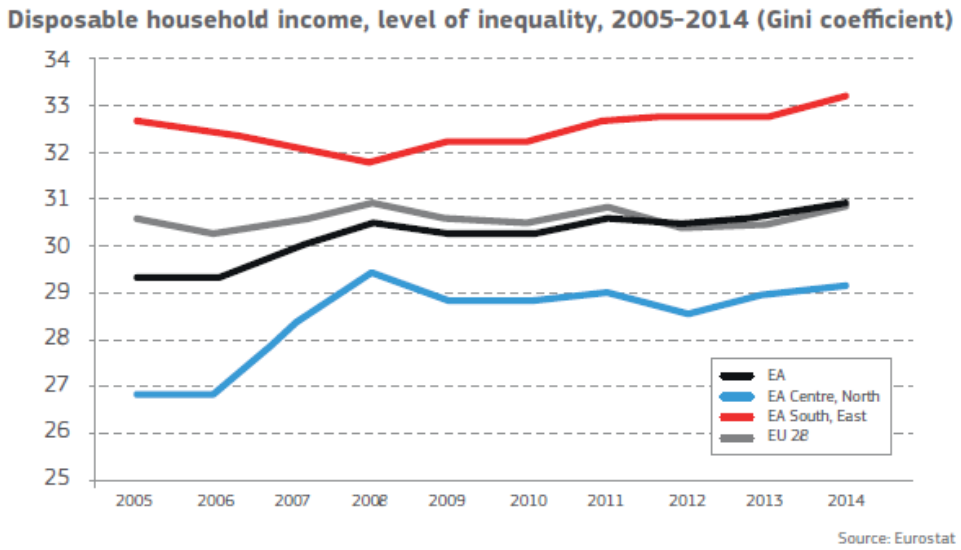
Disuguaglianze e rischio povertà

Disuguaglianza
Indice di Gini

La crisi ha modificato notevolmente la dinamica della disuguaglianza e ha colpito le diverse fasce della popolazione in modi diversi. Mentre **in media il rapporto S80/S20[7] è rimasto**

[7] Il rapporto tra quintili di reddito, detto anche rapporto S80/S20, è una misura della disuguaglianza nella distribuzione del reddito calcolata come rapporto tra il reddito

sostanzialmente stabile tra il 2008 e il 2013 nell'UE-27 (con una crescita dello 0,2 per cento nel 2014), emergono una **certa dispersione** e un **crescente divario** in termini di disuguaglianza **tra gli Stati membri**. La disuguaglianza, tra il 2013 e il 2014, è rimasta stabile ovvero è **cresciuta in quasi tutti gli Stati membri** (salvo che Francia, Croazia, Lussemburgo, Ungheria e Malta). Nonostante i recenti miglioramenti, la disuguaglianza continua ad essere un **problema** particolarmente **preoccupante** anche in Bulgaria, Estonia, Grecia, Spagna, Lettonia, Lituania, Portogallo e Romania, che hanno un rapporto tra quintili maggiore di 6. La figura che segue descrive l'andamento dell'indice di Gini[8] nell'UE-28 e nell'Area Euro aggregata e disaggregata (Centro/Nord, Sud/Est) tra il 2005 e il 2014.



Rischio povertà

Nel 2014 era considerato a **rischio povertà e esclusione sociale**, ai fini della verifica dello stato di attuazione della **Strategia Europa 2020,** il 24,5 % della popolazione dell'UE-28. Tale percentuale, calcolata come media ponderata dei dati nazionali, nasconde rilevanti differenze tra gli Stati membri dell'UE. In tre Stati membri, ossia Romania (40,2 %), Bulgaria (40,1 %) e Grecia (36 %), oltre un terzo della popolazione era considerato a

totale percepito dal 20% della popolazione con il reddito più alto (quintile superiore) e quello percepito dal 20% della stessa popolazione con il reddito più basso (quintile inferiore). Tutti i redditi sono calcolati come redditi disponibili equivalenti.

[8] Il coefficiente di Gini assume valori tra 0 (in cui ogni persona ha lo stesso reddito) e 1 (dove tutto il reddito va a una sola persona).

rischio povertà e esclusione sociale. La quota meno elevata di persone a rischio di povertà era registrata nella Repubblica ceca (14,8 %), nei Paesi Bassi (16,5 %) e in Svezia (16,9 %), comunque in crescita rispetto al 2013. La tabella che segue riporta le percentuali di rischio di povertà per ciascuno Stato membro.

Anno 2014	**%**	**Anno 2014**	**%**
UE 28	24,5	Lettonia	32,7
Eurozona	23,5	Lituania	27,3
Austria	19,2	Lussemburgo	19,0
Belgio	21,2	Malta	23,8
Bulgaria	40,1	Paesi Bassi	16,5
Cipro	27,4	Polonia	24,7
Croazia	29,3	Portogallo	27,5
Danimarca	17,9	Regno Unito	24,1
Estonia	26,0	Republica	14,8
Finlandia	17,3	Romania	40,2
Francia	18,5	Slovacchia	18,4
Germania	20,6	Slovenia	20,4
Grecia	36,0	Spagna	29,2
Irlanda	27,6	Svezia	16,9
Italia	28,3	Ungheria	31,8
Fonte: Eurostat, ilc_peps01, estrazione dati 18 aprile			

Povertà e lavoro

Il differenziale tra i **tassi di povertà (dopo i trasferimenti sociali**) **aumenta** se la popolazione viene classificata **secondo** la **condizione lavorativa** (cfr. tabella seguente). Un gruppo particolarmente vulnerabile è costituito dai disoccupati: nel 2014 quasi la metà (47,2 %) dei disoccupati nell'UE-28 era esposta al rischio di povertà, con il tasso di gran lunga più elevato in Germania (67,4 %), mentre in altri otto Stati membri (Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Ungheria, Romania e Regno Unito) era a rischio di povertà più della metà dei disoccupati. Nell'UE-28 un pensionato su otto (12,7 %) era esposto

al rischio di povertà nel 2014: nei paesi baltici (Estonia 35,6 %, Lituania 22,0 % e Lettonia 29,4 %) sono stati registrati tassi quasi o più che doppi rispetto alla media dell'UE-28. Il rischio di povertà è molto inferiore tra gli occupati (una media del 9,5 % nell'intera UE-28). Percentuali relativamente elevate di occupati a rischio di povertà sono state registrate in Romania (19,6 %) e, in misura minore, in Grecia (13,4 %) e Spagna (12,5 %), mentre Polonia, Italia, Portogallo, Estonia e Lussemburgo rilevavano che più di un occupato su dieci era esposto al rischio di povertà nel 2014.

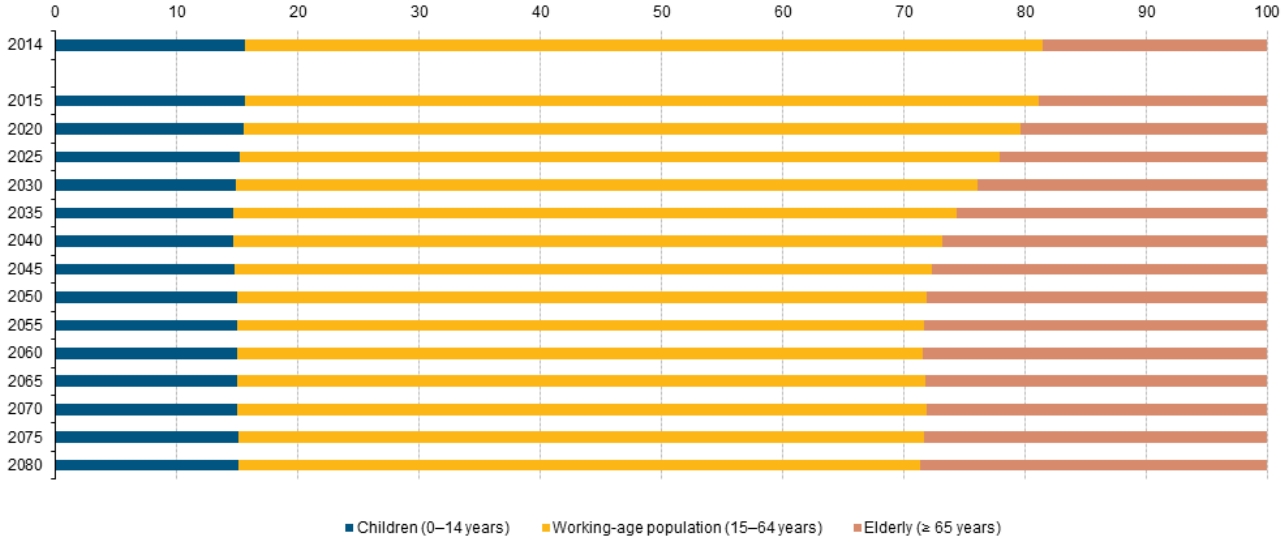
	Totale Popolazione	**Occupati**	**Non occupati**	**Disoccupati**	**Pensionati**	**Altri inattivi**
UE 28	16,3	9,5	23,4	47,2	12,7	27,9
Eurozona	16,3	9,4	23,2	46,8	11,8	26,9
Francia	12,1	8,0	16,4	31,1	7,5	28,2
Germania	17,1	9,9	25,8	67,4	16,7	28,7
Italia	18,2	11,0	24,0	48,1	10,4	26,6
Regno Unito	16,0	8,6	26,7	57,0	19,0	31,8
Spagna	20,5	12,5	26,7	48,0	9,0	22,8

Fonte: Eurostat (SILC) [ilc_li04]

Struttura demografica e spesa sociale

Secondo Eurostat (People in EU, 2015) nel 2014, nell'UE-28, le persone in età lavorativa hanno rappresentato quasi due terzi **(65,9%)** della popolazione totale. Questa percentuale sarebbe **destinata a scendere al 56,9%** entro il 2050 per poi diminuire ulteriormente e raggiungere il 56,2% entro il 2080 in relazione agli andamenti demografici e, in particolare, all'invecchiamento della popolazione.

Struttura della popolazione per fasce d'età, UE-28, periodo 2014-2080, % sul totale della popolazione



Source: Eurostat (online data codes: demo_pjanbroad and proj_13ndbims)

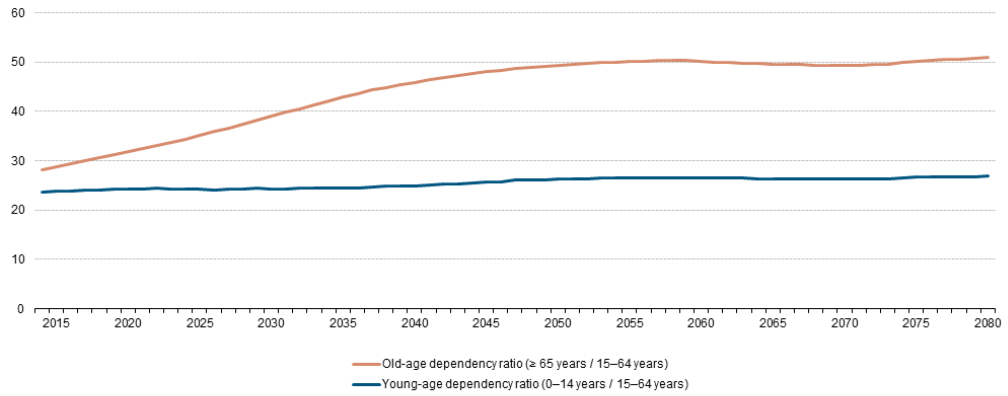
Anziani e persone in età lavorativa

La diminuzione del numero di persone in età lavorativa e il numero crescente di persone anziane aggraverebbe il rapporto di dipendenza degli anziani, che, in assenza di novità significative, dovrebbe aumentare, nell'UE-28, dal 28,1% del 2014 al 51,0% del 2080 (un incremento di 22,9 punti percentuali). La gran parte dell'incremento dovrebbe verificarsi nel periodo 2014-2050, quando il rapporto sarà pari al 49,4%; successivamente, nel periodo 2050 – 2080, secondo la proiezione Eurostat, il rapporto di dipendenza degli anziani salirà al 51,0%.

Impatto sulla spesa sanitaria e previdenziale

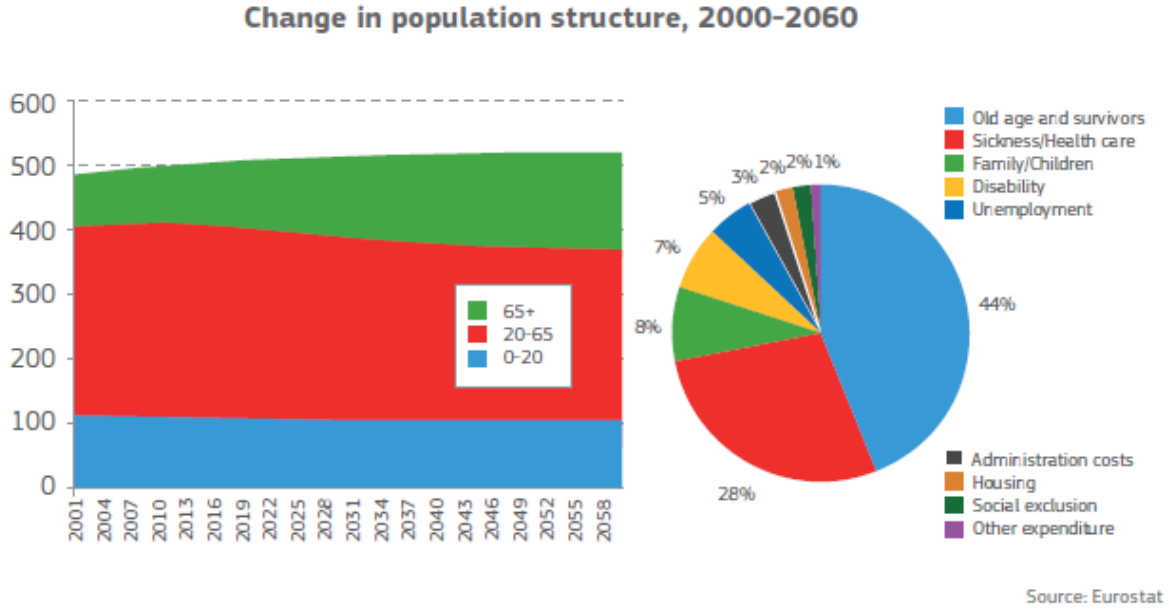
Conseguenza diretta sarà una maggiore spesa per finalità sanitarie e pensionistiche, il che rappresenta, comunque, una grande sfida per l'adeguatezza e la sostenibilità dei sistemi di protezione sociale.

Indici di dipendenza di età, per fasce di età in rapporto al gruppo in età lavorativa (15-64 anni), UE-28, anni 2014 – 80



Source: Eurostat (online data codes: demo_pjanind and proj_13ndbims)

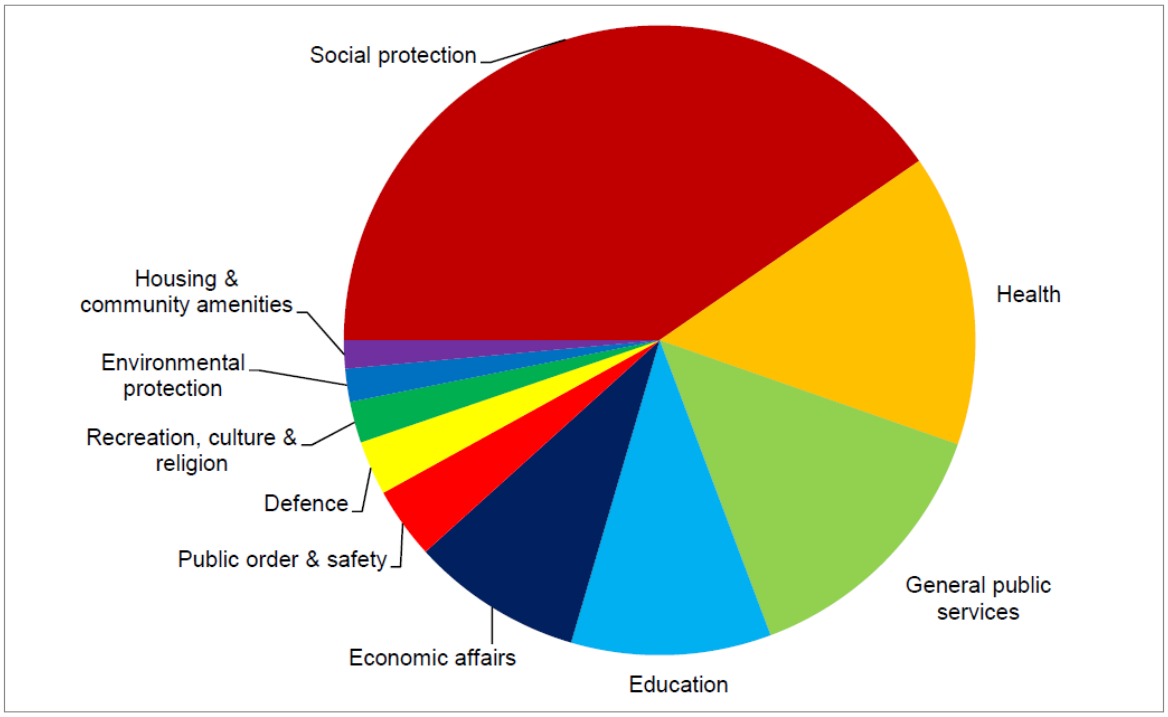
La figura che segue, oltre alla proiezione relativa alla struttura della popolazione nel 2060, mostra la struttura attuale della spesa per la protezione sociale nell'UE-28, in percentuale. Le pensioni di vecchiaia e ai superstiti assorbono la quota maggiore (44%) del totale della spesa sociale, seguite dalla spesa pubblica per l'assistenza sanitaria e le prestazioni di malattia (28%).



Struttura e tendenze della spesa sociale

La ripartizione dettagliata delle spese per il 2014 delle amministrazioni pubbliche nell'Unione europea per principali funzioni già indica che la **funzione di «protezione sociale»** (19,5% del PIL) è stata di gran lunga la più importante. Essa **rappresenta almeno il 20% del PIL in Finlandia, Francia, Danimarca, Austria, Italia, Svezia, Grecia e Slovacchia**. A seguire in termini di volume economico sono le **funzioni 'salute' (7,2%),** 'servizi

pubblici generali' (quali affari esterni e il servizio del debito pubblico) (6,7%), **'educazione' (4,9%)** e 'economia' (4,2%). Le funzioni «ordine pubblico e sicurezza» (1,8%), 'difesa' (1,3%), 'ricreazione, cultura e religione' (1,0%), 'tutela dell'ambiente' (0,8%) e 'servizi di alloggiamento e comunità' (0,7%) costituiscono un impegno finanziario limitato. Questi dati a livello UE mascherano tuttavia differenze significative perché tra gli Stati membri la quota di PIL dedicata a ciascuna funzione di spesa è assai diversa.



Spesa sanitaria

Spesa per la salute e PIL

Secondo elaborazioni **OCSE** (gli ultimi dati disponibili sono relativi al **2013)**, la **spesa sanitaria complessiva corrente nel 2013** (sia in termini relativi che assoluti) **variava in modo significativo** tra i 23 Stati membri dell'UE per i quali sono disponibili i dati. La quota della spesa sanitaria corrente ha **superato il 10 per cento del prodotto interno lordo (PIL)** in **sette Stati membri dell'UE** (Francia, Germania, Paesi Bassi, Danimarca, Austria, Svezia e Belgio), quasi il doppio della quota di spesa sanitaria corrente rispetto al PIL registrata in Lettonia (meno del 5,3 per cento del PIL). La tabella che segue evidenzia la spesa sanitaria corrente in rapporto al PIL nel periodo 2010-2013.

	2010	2011	2012	2013
Austria	10,1	9,9	10,1	10,1
Belgio	9,9	10,1	10,2	10,2
Republica Ceca	6,9	7	7,1	7,1
Danimarca	10,4	10,2	10,4	10,4
Estonia	6,1	5,7	5,8	6
Finlandia	8,2	8,2	8,5	8,6
Francia	10,8	10,7	10,8	10,9
Germania	11	10,7	10,8	11
Grecia	9,2	9,7	9,1	9,2
Irlanda	8,5	8	8,1	..
Italia	8,9	8,8	8,8	8,8
Lettonia	6,1	5,6	5,4	5,3
Lituania	6,8	6,5	6,3	6,1
Lussemburgo	7,2	6,8	6,6	..
Paesi Bassi	10,4	10,5	11	11,1
Polonia	6,5	6,3	6,3	6,4
Portogallo	9,8	9,5	9,3	9,1
Regno Unito	8,6	8,5	8,5	8,5
Slovacchia	7,8	7,5	7,7	7,6
Slovenia	8,6	8,5	8,7	8,7
Spagna	9	9,1	9	8,8
Svezia	8,5	10,6	10,8	11
Ungheria	7,7	7,6	7,5	7,4

Fonte OCSE (estrazione dati: marzo 2016)

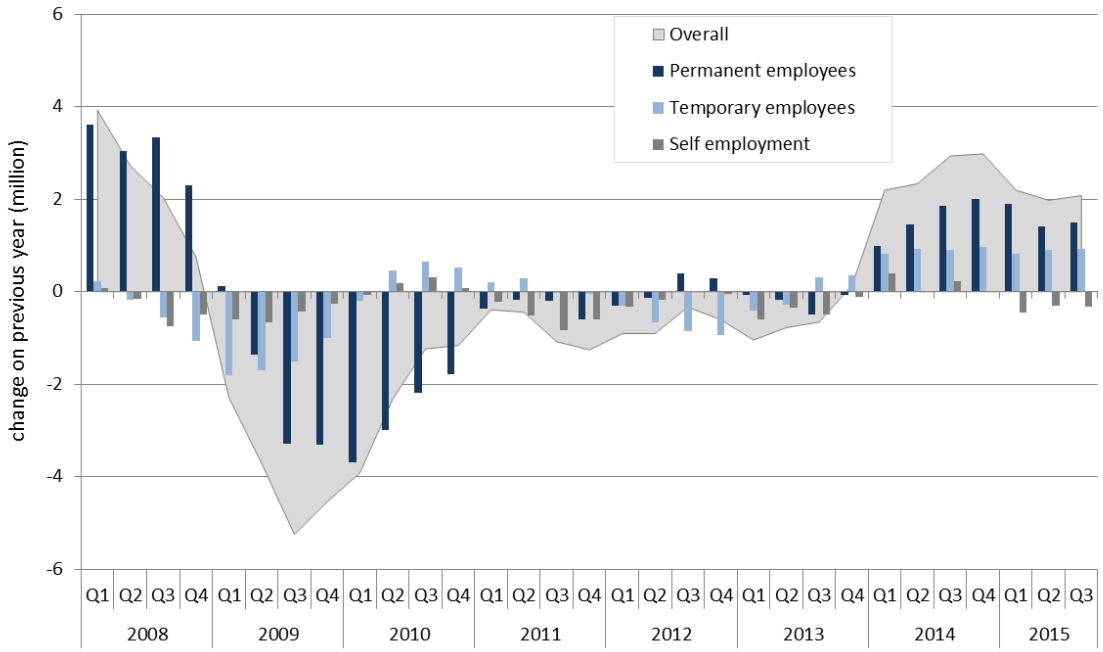
Il livello di spesa sanitaria in rapporto al PIL, fotografata dall'OCSE, appare in costante riduzione negli anni più recenti in quasi tutti i Paesi europei salvo che per Austria, Belgio, Finlandia, Francia, Paesi Bassi, Slovenia e Svezia, dove la spesa è invariata ovvero in leggera crescita.

Nuovo mercato del lavoro e impatto tecnologico

Segmentazione dei mercati del lavoro

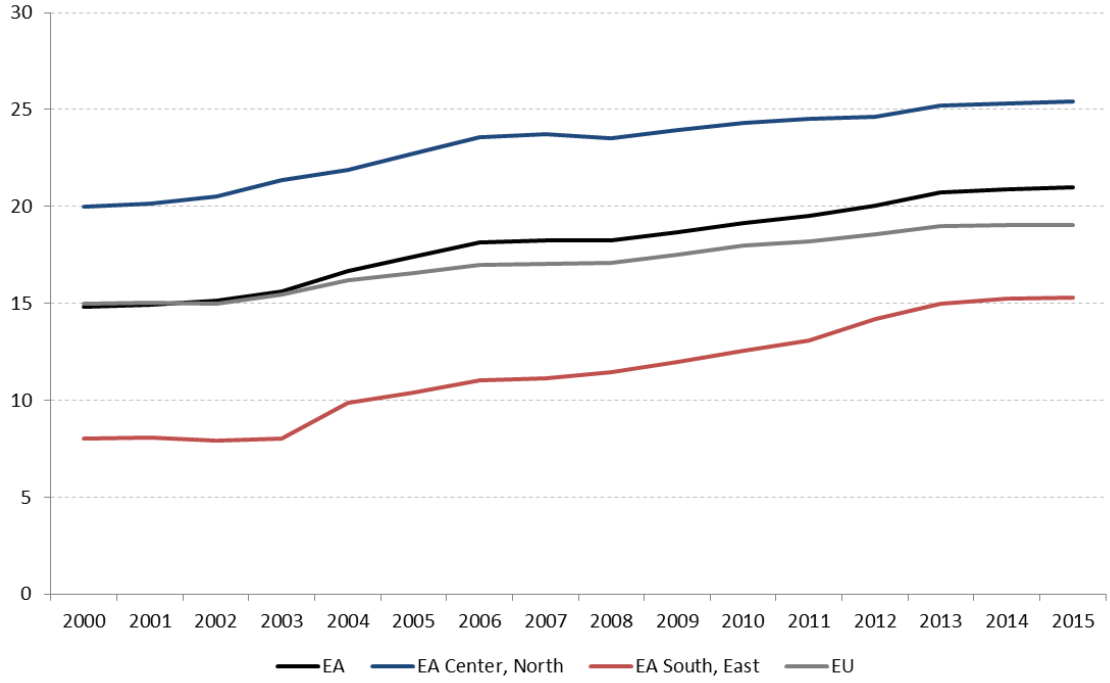
I cambiamenti strutturali nell'occupazione hanno favorito il ricorso a forme flessibili di contratti di lavoro, determinando un aumento dei contratti di lavoro temporanei in tutti gli Stati membri. Tuttavia **solo il 22% dei lavoratori temporanei riesce ad accedere all'occupazione permanente**. Il fenomeno è stato recentemente contrastato dalle diverse legislazioni nazionali e la segmentazione del mercato sembra essere diminuita rimanendo, tuttavia, elevata in tutta l'area dell'euro.

Variazione dell'occupazione in permanente, temporanea e lavoro autonomo, UE 28



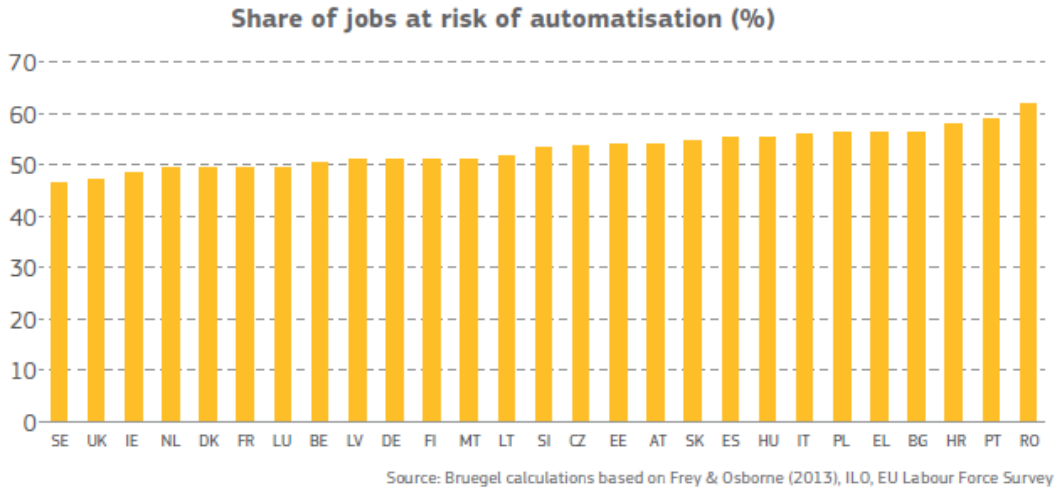
Fonte: Eurostat

Il lavoro part-time sul totale dell'occupazione, %



Fonte: Eurostat

La quota di **occupazioni a prevalente attività routinaria è in diminuzione**, mentre i lavori che richiedono competenze digitali e di alto livello sono in aumento. Entro il 2025 meno del 15% di nuovi lavori sarà accessibile a soggetti con bassa qualifica.

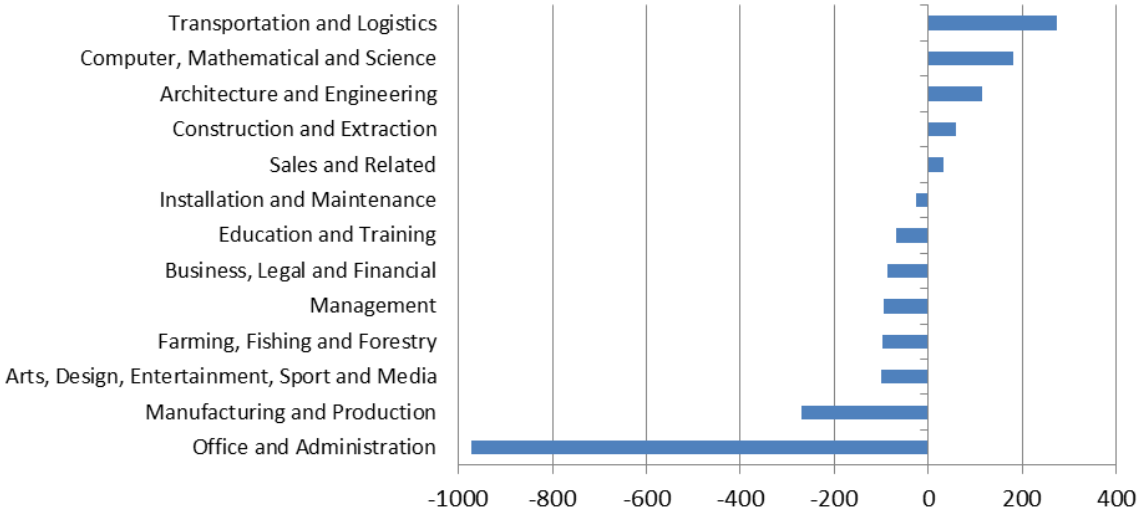


Tecnologia e occupazione: gli effetti sui settori di lavoro

Queste **trasformazioni** interesseranno in particolare le linee di produzione nel **settore manifatturiero**, che costituisce una quota rilevante dell'industria europea, ma investiranno **anche** specifiche **occupazioni altamente qualificate**: per esempio, i suoi effetti sono già visibili in professioni di elevata qualificazione come quelle

giornalistiche, contabili, fiscali e di consulenza aziendale, legali, ecc.

Previsioni sull'impatto della tecnologia entro il 2020 (posti di lavoro in più/persi, in migliaia), Francia, Germania, Italia e Regno Unito



Fonte: World Economic Forum (2016), Future of Work Report. Based on Survey of CHROs of largest employers by industry. Focus paesi: Francia, Germania, Italia, Regno Unito